



20 gennaio 2021

Luca 23, 1-12

Tu sei il Re dei Giudei?

Gesù è re, uomo libero, perché è l'innocente che non risponde alla violenza con violenza.

- 1 E, levatasi tutta la moltitudine,
lo condussero da Pilato.
- 2 Ora cominciarono ad accusarlo dicendo:
Trovammo costui
che perverte il nostro popolo
e impedisce di dare
tributi a Cesare
e dice
di essere lui stesso il Cristo re.
- 3 Ora Pilato lo interrogò dicendo:
Tu sei
il re dei giudei?
Egli rispondendo gli dichiarò:
Tu lo dici.
- 4 Ora Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alle folle:
Nessuna colpa
trovo in quest'uomo.
- 5 Ma essi insistevano con forza dicendo:
Sommueve il popolo,
insegnando per l'intera Giudea
e avendo iniziato dalla Galilea fino a qui.
- 6 Ora Pilato, udito ciò, interrogò
se l'uomo fosse galileo;
- 7 e, riconosciuto che era sotto il potere di Erode,
lo mandò da Erode,



- che era anche lui in Gerusalemme in quei giorni.
- 8 Ora Erode, visto Gesù,
si ralleggrò molto,
poiché da parecchio tempo
desiderava vederlo
per aver udito di lui
e sperava di vedere qualche segno
fatto da lui.
- 9 Ora lo interrogava con parecchie parole.
Ma egli nulla gli rispose.
- 10 Ora i capi dei sacerdoti e gli scribi stavano
ad accusarlo con violenza.
- 11 Ora Erode con le sue truppe,
avendolo nientificato e deriso,
rivestito di una veste candida,
lo mandò a Pilato.
- 12 Ora, in quel giorno,
Erode e Pilato divennero amici
l'un l'altro,
poiché prima erano in inimicizia tra loro.

Salmo 3

- 2 Signore, quanti sono i miei oppressori!
Molti contro di me insorgono.
- 3 Molti di me vanno dicendo:
"Neppure Dio lo salva!".
- 4 Ma tu, Signore, sei mia difesa,
tu sei mia gloria e sollevi il mio capo.
- 5 Al Signore innalzo la mia voce
e mi risponde dal suo monte santo.
- 6 Io mi corico e mi addormento,
mi sveglio perché il Signore mi sostiene.
- 7 Non temo la moltitudine di genti



- che contro di me si accampano.
- 8 Sorgi, Signore,
salvami, Dio mio.
Hai colpito sulla guancia i miei nemici,
hai spezzato i denti ai peccatori.
- 9 Del Signore è la salvezza:
sul tuo popolo la tua benedizione.

Questo salmo viene indicato come la preghiera al mattino del giusto perseguitato. Come le prime parole che vengono rivolte da quest'uomo al Signore, nel momento stesso in cui si risveglia e pensa quello che lo attende, a quello che accadrà nel corso della giornata. Queste prime parole che pronuncia, quelle dei versetti 2 e 3, sono le parole che dicono tutta la durezza della sua situazione. Quello che è anche il suo senso di essere messo all'angolo senza tante vie d'uscita: quanti sono i miei oppressori! Quasi a far pensare che siano veramente un numero spropositato, eccessivo.

Molti contro di me insorgono. Molti di me vanno dicendo: Neppure Dio li salva. *C'è proprio, nelle parole del salmista, questa immagine molto forte di trovarsi quasi accerchiato da parte di questi che sono i suoi oppressori. Messi in discussione, tutti i suoi punti di riferimento sono capovolti, sono messi in situazione di tensione. Anche quello che è il punto centrale nella sua vita. Perché quello che dicono i suoi oppressori, è che neppure Dio lo salva.*

Nelle parole di questi suoi nemici, viene messa in discussione anche la centralità della sua relazione con il Signore. Il Signore non si prenderà cura di lui, il Signore non gli verrà in soccorso. Anche quello che è il bene più grande, più prezioso, quel bene che noi riconosciamo perché lui si rivolge al Signore al mattino, anche quello viene messo in discussione. Quindi è come se tutto nella sua vita venisse attaccato.

Ma è proprio dopo aver dato voce a questa profonda situazione di malessere che il suo parlare cambia, le sue parole dicono qualcos'altro. Riconoscono nel Signore la sua difesa, la sua



gloria a colui che solleva il suo capo. Se gli altri si sollevano contro di lui, ecco che è il Signore che solleva il suo capo. Altri lo contestano e il Signore, invece, si fa presente come scudo come rifugio per cui lui possa resistere, possa essere forte.

Al Signore si rivolge e lui gli risponde. Se gli altri dicevano che Dio non lo salva, c'è la smentita. Perché la parola del Signore gli è rivolta. E l'esperienza che il salmista riferisce è quella di una notte trascorsa nel sonno, quindi la notte è l'essere anche in questa condizione di abbandono e di essere quindi alla mercé di chi potrebbe fargli del male, in cui nulla succede perché il Signore è con lui, il Signore lo sostiene, e quindi puoi arrivare a dire: non temo. Possono esser tanti quelli che mi circondano, che si accaniscono contro di me, ma io non temo. E se loro dicono: il Signore non lo salva. Ecco che il salmista dice: O Signore, salvami. Il salmista esprime con la sua voce quella che è una verità profonda della sua vita. Non si affida a quelle che sono le voci di chi gli sta intorno. Non si lascia portare lontano, distrarre da queste voci. E lo ripete due volte: al versetto 8 come richiesta, e al versetto 9 come affermazione: nel Signore è la salvezza.

E conclude con una preghiera che non è più solo per sé, ma per tutto il popolo. Perché questo Signore che salva, è un Signore che non salva soltanto il salmista, ma tutti. E allora in questo Salmo di un giusto oppresso, contro cui tutti si accaniscono, ritroviamo quelle che sono le pagine della passione. In cui è Gesù ad essere questo giusto contro cui tutti si accaniscono, ma che resta saldo nel suo sapere che il Padre è con lui, non lo abbandona, è per lui difesa, è colui che lo sostiene.

Il brano è l'inizio del penultimo capitolo del Vangelo di Luca. Proprio il salmo era l'invito a questo risvegliarsi al nuovo giorno e noi stiamo vedendo questo nuovo e ultimo giorno di Gesù, prima della sua prima morte.

Avevamo visto all'inizio la convocazione di Gesù davanti al Sinedrio, quindi un primo processo. Gesù che è stato chiamato a



dare testimonianza davanti all'autorità per quanto riguardava Israele. Però la testimonianza di Gesù era stata una testimonianza particolare. Nel senso che aveva messo in evidenza l'intenzione non retta di coloro lo interrogavano. E lui aveva solamente risposto che lui è il Figlio di Dio, di fronte ad una domanda. Quindi l'affermazione massima della divinità di Gesù, ribadita però di fronte ad un gruppo di persone che non erano tanto interessati a conoscere la verità, quanto a condannare Gesù. Allora essere il Cristo, il Messia, il Figlio dell'uomo, il Figlio di Dio, tutte queste confessioni che vengono fatte, non hanno però di fronte a loro delle persone disposte ad accoglierle

E continua questa giornata di Gesù, non più in presenza del Sinedrio, ma è il primo incontro con Pilato e l'incontro con Erode.

¹E, levatasi tutta la moltitudine, lo condussero da Pilato. ²Ora cominciarono ad accusarlo dicendo: Trovammo costui che perverte il nostro popolo e impedisce di dare tributi a Cesare e dice di essere lui stesso il Cristo re. ³Ora Pilato lo interrogò dicendo: Tu sei il re dei giudei? Egli rispondendo gli dichiarò: Tu lo dici. ⁴Ora Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alle folle: Nessuna colpa trovo in quest'uomo. ⁵Ma essi insistevano con forza dicendo: Sommuove il popolo, insegnando per l'intera Giudea e avendo iniziato dalla Galilea fino a qui. ⁶Ora Pilato, udito ciò, interrogò se l'uomo fosse galileo; ⁷e, riconosciuto che era sotto il potere di Erode, lo mandò da Erode, che era anche lui in Gerusalemme in quei giorni. ⁸Ora Erode, visto Gesù, si rallegrò molto, poiché da parecchio tempo desiderava vederlo per aver udito di lui e sperava di vedere qualche segno fatto da lui. ⁹Ora lo interrogava con parecchie parole. Ma egli nulla gli rispose. ¹⁰Ora i capi dei sacerdoti e gli scribi stavano ad accusarlo con violenza. ¹¹Ora Erode con le sue truppe, avendolo nientificato e deriso, rivestito di una veste candida, lo mandò a Pilato. ¹²Ora, in quel giorno, Erode e Pilato divennero amici l'un l'altro, poiché prima erano in inimicizia tra loro.



In questo racconto ci sono due incontri. Il primo incontro con Pilato, il prefetto di Roma, il governatore Romano, e poi quello con Erode, il principe che aveva il potere sulla Giudea. Di fatto vediamo anche un viaggio di andata e ritorno da Pilato a Erode.

Di fronte a Gesù ci sono tre categorie di persone, tre personaggi. Il primo è quello delle autorità del Sinedrio, che, una volta che hanno terminato la convocazione presso di loro, portano Gesù da Pilato.

Il secondo è Pilato. Abbiamo ascoltato che per Pilato Gesù è un uomo, quest'uomo qui, ma è una persona per lui innocente e irrilevante. Poi c'è Erode, che avevamo già incontrato nel vangelo di Luca, che aveva già manifestato il desiderio di incontrare Gesù, di vedere Gesù.

Quello che avviene in questi versetti, non è solamente uno svolgimento giudiziario, non è che tanto interessi lo svolgimento del processo. Ma siamo in presenza di Gesù nei confronti di queste persone e Gesù che invita queste persone, anche col suo silenzio o con le sue pochissime parole, a prendere posizione. Sembra che al di là dello svolgimento processuale, quello che conta è la relazione che si stabilisce con queste persone.

Quello che è accaduto nel cenacolo tra Gesù e i suoi discepoli, può accadere anche qui: *Prendete e mangiate*. Anche a queste persone Gesù offre una possibilità di incontrare la verità di Gesù, ma anche la verità di loro stessi. Il processo di Gesù sfocerà certo in una condanna, però si arriverà a questo dando la possibilità che alcune relazioni vengano modificate, anche con le persone stesse. Sarà lasciato poi alla persona di vedere quale grado di accoglienza darà questa verità.

Quello che Luca presenta è Gesù uomo libero, che incontra altre persone che libere non sono ancora. Per dirla con le parole del Gesù di Giovanni al capitolo 8,32: *Conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi*. Però questa verità necessita di persone disposte ad



accoglierla. Persone che si mettano in discussione, in questione. Già Gesù l'aveva richiamato nel Sinedrio, mettendo in evidenza la loro indisponibilità: *Anche se ve lo dico, non mi crederete, se vi interrogo non mi risponderete*. Allora la verità necessita di questi interlocutori, disposti perlomeno, a mettersi in gioco.

¹E, levatasi tutta la moltitudine, lo condussero da Pilato. ²Ora cominciarono ad accusarlo dicendo: Trovammo costui che perverte il nostro popolo e impedisce di dare tributi a Cesare e dice di essere lui stesso il Cristo re.

Nella passione di Gesù, si tirano tutte le fila del Vangelo. E potremmo anche dire che è dalla passione e morte di Gesù che si comprende tutto il resto. Gesù nel terzo annuncio della passione Luca lo aveva detto al capitolo 18,32: *Sarà consegnato ai Pagani*. È quello che si verifica e anche ai suoi Gesù lo aveva detto in Luca 21,12 seguenti: *Prima di tutto questo metteranno le mani su di voi. Vi perseguiteranno consegnandovi alle Sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di rendere testimonianza. Anzi, mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa. Io vi darò lingua e sapienza a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere*.

Questo aveva preannunziato ai discepoli e adesso Gesù dà l'esempio. È lui che viene consegnato. Per cui queste parole che ha detto ai discepoli le ha dette questo Gesù, che adesso viene consegnato a Pilato. Tutta la moltitudine, tutto il Sinedrio lo accompagna e viene messo davanti al prefetto. Assistiamo: la folla che lo consegna a Pilato, che lo consegna a Erode, che lo riconsegnerà a Pilato e Pilato lo consegnerà al volere della folla. Questo è Gesù nella passione. Gesù ci salva non attraverso quello che fa, ma attraverso quello che patisce e come lo patisce e perché lo patisce. È proprio Dio che è consegnato nelle mani dell'uomo.

Questo Pilato a cui viene portato, è un Pilato che Luca aveva già trattato non solo al capitolo 3, all'inizio della vita pubblica di



Gesù, ma anche all'inizio del capitolo 13: *In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei il cui sangue Pilato, aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.*

Pilato è una persona violenta, aveva massacrato alcuni Galilei. A questa persona portano Gesù. E lo accusano: continuano ad accusarlo. Portano tre capi di accusa: perverte il popolo, impedisce di pagare i tributi a Cesare e dice di essere lui stesso il Messia, il Cristo. Ma prima di queste accuse c'è un'espressione che dà l'idea dell'opinione del Sinedrio su Gesù: *trovammo costui*, questo individuo. Gesù non viene chiamato per nome. Questo è un modo sprezzante di presentare Gesù. Abbiamo trovato questo individuo, come se l'avessero colto sul fatto. Poi loro riprenderanno questo di cercare di sollevare il popolo, di sobillare il popolo.

Impedisce di dare il tributo a Cesare. Non è vero! Lo avevano interrogato su questo all'inizio del capitolo 20 se era lecito o meno pagare il tributo a Cesare, ma abbiamo visto come Gesù aveva risposto e poi l'affermazione di essere lui il Messia, il re. Sarà il termine re quello che Pilato riprende.

Quello che ai quelli del Sinedrio interessa è la questione religiosa, però per quello non potevano metterlo a morte. Era l'autorità romana che poteva metterlo a morte. Per questo hanno bisogno di accuse specifiche e quindi occorre mettere in campo Cesare, questa presunta regalità. Però quello che temono gli uomini del Sinedrio è il sovvertimento religioso, non tanto politico. Giocano sul piano politico, ma il loro interesse è altrove. Mostrando in questo modo la poca sincerità di queste persone. Vogliono arrivare al loro scopo e per questo cercano di portare Pilato, questo governatore romano, dalla loro parte. Allora questi sono i capi di accusa, ma per loro il gioco viene da qualche altra parte. Avviene dal punto di vista religioso. Quello che loro temono è quello che è l'annuncio, il messaggio di Gesù.

Su questo aspetto fa impressione come, la decisione di portare Gesù davanti a Pilato, era scattata dopo che lui si era riconosciuto



essere Figlio di Dio, quindi per un'affermazione forte sotto il profilo del senso pieno della sua identità. E loro poi lasciano completamente nell'ombra questa motivazione. Non solo non ci credono, ma non è nella loro convenienza e quindi agiscono mettendo in rilievo quelli che sono i capi di accusa, che l'interlocutore Romano poteva capire e poteva preoccuparsi.

C'è questo calcolo che viene portato avanti dagli uomini del Sinedrio. Sia nell'incontro con Gesù prima, che poi nel presentare la questione a Pilato. Sono mossi da un unico intento e fanno tutto ciò che è nella loro disponibilità per raggiungere lo scopo che si sono prefissi. Sono talmente determinati che nulla, neanche la condotta e le parole dire Gesù riescono a scalfire questo loro intento, come se si fosse impadronito di loro, della loro intelligenza e di tutto.

In questo senso ci troviamo di fronte a un comportamento che forse ci fa anche interrogare su quelle volte in cui possiamo essere noi stessi, calati dentro una realtà in cui sembra che non ci sia altro da fare che un'unica cosa e perseguirla a dispetto di tutto e di tutti. Anche di quelle che sono le voci contrarie che parlano di qualcosa di diverso. Questo poi può andare avanti, come si risolverà nel corso degli eventi della passione.

³Ora Pilato lo interrogò dicendo: Tu sei il re dei giudei? Egli rispondendo gli dichiarò: Tu lo dici.

Pilato interroga, cerca di comprendere. È già un passo avanti rispetto all'atteggiamento della moltitudine che accusa. Pilato vuole capire, vuole comprendere, però non è ancora il passo decisivo. In genere il passo decisivo sarebbe quello di lasciarsi interrogare da questo Gesù, perché Gesù offre queste occasioni.

La prima vera conversione sarebbe quella del lasciarsi interrogare da lui, come aveva detto ai discepoli: *Ma voi chi dite che io sia?* Invece, di continuare a chiedere a lui chi è, o ad accusarlo, o a interrogarlo, lasciarsi interrogare. Però, almeno, Pilato cerca di comprendere. Prende il titolo di re, che aveva sentito nell'ultima



esclamazione da quelli del Sinedrio e chiede: *Tu sei il re dei Giudei?* Sappiamo che sarà questa l'imputazione sulla croce e che sarà, per chi l'ha messa, quasi una derisione, ma il credente li vede davvero qual è la regalità di Gesù. Pilato riveste questo titolo di una connotazione politica: *Sei tu il re dei Giudei?*

Gesù risponde schivando la domanda di Pilato e rimettendo Pilato nel ruolo di dire: Allora prendi sul serio questa domanda o no? Perché la risposta di Gesù rende testimonianza alla verità che Pilato ha intravisto, ma alla quale poi sfugge. Forse ha compreso qualcosa. Questa parola di Gesù è l'ultima parola che Gesù pronuncia, all'interno di questi interrogatori con Pilato e con Erode.

Da un lato c'è un invito di Gesù: *Tu sei il re dei Giudei? Tu lo dici.* In questa modalità di risposta di Gesù, c'è un invito implicito da parte di Gesù a Pilato, perché lui entri in questa relazione: giocati. Al di là dei ruoli e delle etichette che uno può avere; che tu sia il prefetto e io sia un individuo qualunque, proviamo a vederci da uomo a uomo. Togliendo qualsiasi altra etichetta che possiamo avere, fuori dai ruoli. *Tu sei i re dei Giudei? Tu lo dici.*

Gesù e Pilato. Gesù con queste parole lo invita, non solo a una relazione con Gesù, ma a una relazione con Pilato stesso: guardati dentro. È come se Gesù lo volesse rimandare alla sua verità, a unificare questa persona di Pilato. Perché dicendo poi: *Tu lo dici,* questa espressione può voler dire diverse cose: sei tu che lo dici e io approvo quello che tu dici; se tu che lo dici e io non approvo quello che tu dici; sei tu che lo dici e io non rispondo. E io rifiuto di dirti di sì o di no. Di fronte a quella domanda o prendiamo posizione, oppure, dice Gesù, io non entro in dialogo con chi non si mette in gioco nel dialogo.

Come hanno fatto quelli del Sinedrio. Hanno fatto delle domande, ma non attendevano una risposta. Quello che loro volevano era il capo di imputazione nei confronti di Gesù. Chi fa così non vuole la verità, non è interessato all'altro. È interessato solamente al fatto che l'altro confermi quella che è la mia posizione.



Allora in questo modo l'altro è già eliminato. Non interessa niente. Tanto meno non sono disposti a mettersi in gioco in questa situazione. E questo che è avvenuto nel Sinedrio, e che Gesù cerca di ribaltare a favore di Pilato.

⁴Ora Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alle folle: Nessuna colpa trovo in quest'uomo. ⁵Ma essi insistevano con forza dicendo: Sommuove il popolo, insegnando per l'intera Giudea e avendo iniziato dalla Galilea fino a qui.

Pilato, uomo abituato a mantenere l'ordine in una regione non troppo tranquilla, è uno che non si lascia raccontare frottole e si rivolge subito a chi l'ha portato. Dicendo che in questo uomo non trova nessuna colpa. Per Pilato Gesù è innocente. Smaschera subito la menzogna dei Giudei. Può non comprendere la risposta di Gesù, ma comprende benissimo la malizia di chi l'ha portato. Non sappiamo se questa dichiarazione di incertezza è un primo modo o una prima scappatoia con cui Pilato cerca di liberarsi di Gesù. Però lui afferma questo.

Invece, gli avversari non si danno per vinti e riprendono la prima delle accuse: è uno che sommuove il popolo. Questa sommossa parte da un insegnamento. Non viene accusato Gesù di avere radunato intorno a sé chissà quali forze. Anche quando l'hanno arrestato non ha risposto con la violenza. Anzi, ha addirittura rimproverato i discepoli di usare la spada e ha guarito il servo del sommo sacerdote. Per cui riesce difficile capire che tipo di sommovimento c'è.

Però forse, questa accusa nei confronti di Gesù dice una verità, perché questo insegnamento di Gesù sovverte delle verità che davano per scontate. Capovolge l'immagine di Dio che avevamo. Dal punto di vista politico non sovverte niente, da un punto di vista religioso sovverte tanto. Allora da qui, eventualmente poi, cambieranno anche le cose a livello di relazione.



Però quello che gli accusatori mostrano, è che questo che dice Gesù fa paura e tutto il suo insegnamento dalla Galilea fino a qui. In tutto il cammino di Gesù queste persone hanno incontrato questa dottrina che fa paura. Gesù non ha osteggiato nessuno con la violenza, ma fa paura questo invito alla verità da parte di Gesù. È da questo contatto con la verità che le persone vogliono difendersi. È come se questo che fa Gesù, e che sta facendo anche in questo momento di fronte a Pilato, sia qualcosa di troppo grande che non sono in grado di accogliere. Per questo lo vogliono eliminare.

Allora questa insistenza, che con forza non mollano la presa e andranno anche da Erode questi accusatori. Non vogliono perdere la presa su questo Gesù. Lo vogliono davvero eliminare.

Ma allora che cos'è che fa paura di questo Gesù? Che cosa li spaventa di quest'uomo che è lì, condotto da una parte all'altra? Che non parla neanche più? Luca, ci presenta in questo Gesù davvero il re, l'uomo libero per eccellenza, l'uomo che non ha paura della verità. Questa figura così legata, condotta di qua e di là, fa paura. Sembra che ci si debba difendere da questo uomo inerme.

⁶Ora Pilato, udito ciò, interrogò se l'uomo fosse galileo; ⁷e, riconosciuto che era sotto il potere di Erode, lo mandò da Erode, che era anche lui in Gerusalemme in quei giorni.

Pilato si aggrappa sempre a quello che gli altri dicono. Prima ha parlato del re: *Tu sei il re dei Giudei*. Dalla Galilea fino a qui, adesso chiede ancora se l'uomo è galileo. La Galilea ai tempi di Gesù, ma anche dopo, rappresentava il focolaio della resistenza violenta contro Roma.

Allora ecco che gli si presenta, gli preparano servita su un piatto una possibile scappatoia. Se lui è galileo rimane sotto il potere di Erode e lo manda da Erode. In questo modo cerca di ingraziarsi Erode, riconoscendo la sua giurisdizione sulla Galilea e intanto cerca di liberarsi da questa persona scomoda. Questo Erode è Antipa, il figlio di Erode il grande.



È come se sottolineasse il potere, l'autorità di Erode. Anche qui, come dirà l'ultimo versetto di questo brano: *prima c'era inimicizia*. Viene sfruttata anche questa occasione per cercare (non si sa con quale scopo e con quale intenzione) più o meno di mettere a posto le cose. Cerca di valutare la vanità di questo Erode glielo manda lì, di mettere a posto le cose. Nel Vangelo di Giovanni al capitolo 5,44, c'è quell'espressione di Gesù: *Come potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo*. L'incensarsi a vicenda. Riconosco il tuo potere. Ti mando questa persona. Io riconosco te. Però vuole liberarsi di questa persona.

Erode si trova in Gerusalemme in giorni. Anche queste circostanze. Far tesoro delle circostanze. Sono i giorni della festa di Pasqua. Sarà andato coi pellegrini a Gerusalemme Erode, e lì Pilato glielo manda. Quella che sarà la preghiera negli Atti degli Apostoli al capitolo 4,27: *Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato*. Contro questo povero uomo si levano anche i potenti, anche coloro che prima erano nemici tra di loro, cercano di diventare, se non proprio alleati, almeno complici contro di lui.

Luca ne aveva già parlato di questi due insieme già al capitolo 13. I versetti citati prima, ricordavano il massacro perpetuato da Pilato. Ma sempre in quel capitolo 13, verso la fine dal versetto 31, quando viene detto a Gesù: *parti e va via di qui perché Erode ti vuole uccidere*, egli rispose: *Andate a dire a quella volpe: Ecco io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che il terzo giorno io vada per la mia strada*.

Il capitolo 13 inizia con Pilato e termina con Erode. Non per nulla in questo capitolo Gesù parlava anche della parabola del granello senape, del lievito. Di fronte a questi potenti, che sembrano racchiudere tutta la storia, in realtà quello che Gesù fa è quello del presentarsi come lievito o come granello di senape. Una



logica altra, completamente diversa. Ma questa è una logica che dà la vita. Diversamente da questi che massacrano e vogliono uccidere. Il potere dell'uomo per Luca dà questo: massacrare e uccidere.

Del resto, Gesù lo aveva già affrontato nelle tentazioni. Il diavolo gliela aveva detto: *Ti darò tutta questa potenza e gloria di questi regni, perché sono stati messi nelle mie mani e io la do a chi voglio*. Si presenta la regalità secondo il mondo e la regalità secondo Dio. Non è solamente quella di Erode e di Pilato, perché anche nel cenacolo Gesù aveva detto ai suoi: *I grandi delle nazioni le governano in questo modo*. Perché è la stessa logica che stanno prendendo anche i suoi discepoli. È come uno smog che si diffonde, un'aria che si respira; la respirano tutti. Erode e Pilato lo simboleggiano bene, ma è qualcosa che respirano anche i discepoli, che ogni persona respira e deve diventarne consapevole.

⁸Ora Erode, visto Gesù, si rallegrò molto, poiché da parecchio tempo desiderava vederlo per aver udito di lui e sperava di vedere qualche segno fatto da lui. ⁹Ora lo interrogava con parecchie parole. Ma egli nulla gli rispose.

Erode si rallegra. Però dice Luca, non tanto perché Pilato glielo ha mandato, ma *poiché da parecchio tempo desiderava vederlo*. Luca lo aveva già detto al capitolo 9,7-9, quando Erode ha sentito parlare di quegli avvenimenti: *Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui del quale sento dire tali cose? E cercava di vederlo*. E non gli sembra vero adesso di vederlo e si rallegra. Stesso termine che usa l'angelo per Maria: *Rallegrati!*

Quello che Luca mette in evidenza è il vedere Gesù. Però c'è uno slittamento. Visto Gesù, desiderava vederlo, sperava di vedere qualche segno fatto da lui. Passa dal vedere Gesù, al vedere qualche segno compiuto da lui. Uno può dire: il segno può confermare l'autorità di questa persona che ho davanti, ma già Gesù ha detto che a questa generazione nessun segno sarebbe stato dato, se non il segno di Giona, al capitolo 11,29.



Questa richiesta di Erode, non è così lontana da tante nostre richieste. Questo passaggio dal vedere Gesù, al vedere un segno compiuto da lui, ci fa vedere che Erode non è tanto interessato a Gesù, ma è interessato a dei segni. Come dire: Gesù, non è che io voglio vedere te, io voglio vedere dei segni che tu compi. Non è che io vado dal Signore per stare con il Signore, ma perché il Signore mi dia questo e questo. Anche in queste richieste noi possiamo piegare il vedere il Signore al vedere qualcosa di lui.

Erode vuol vedere qualche cosa che gli risparmi la fatica del rischio personale e dell'impegno della fede. Per lui Gesù è uno che deve fargli vedere questi segni, deve rispondere alle sue attese. Sa già cosa vuole. Forse il cambiamento che siamo chiamati a fare è il cambiamento delle nostre attese. Non è che dobbiamo aspettare un altro re. Il re è questo che abbiamo di fronte. Il fatto di riconoscerlo o meno, dipende da noi.

Gesù lo aveva detto. A chi gli risponde quando verrà il regno di Dio, il regno di Dio c'è già. Che venga dipende da te se lo accogli, non dal regno che viene. Il regno di Dio è in mezzo a voi è dentro di voi. È questo che sta dicendo anche ad Erode, che lo interroga con parecchie parole. Sembrano non dare tregua a Gesù, ma Gesù non gli risponde nulla. In questo suo silenzio, Gesù mostra la sua regalità. È come se fosse un ultimo invito a Erode al pentimento. Gesù si trova davanti l'assassino di Giovanni il Battista e col suo silenzio lo invita a prendere coscienza di quello che lo muove.

Ecco la potenza di Gesù. La potenza del Signore è unicamente la potenza di un amore che si dona, che ama anche questo Erode che ha di fronte. Che cerca in tutti i modi di mettere questo Erode a contatto con la sua verità autentica. Questo è il re e questo è il modo di regnare da parte di Gesù. Un mettere la sua vita anche al servizio della vita di Erode e degli altri, se solo lo sanno accogliere.

Gesù ha usato la sua potenza, anche nella passione, ma la usata per guarire il nemico che era stato ferito, il servo del sommo sacerdote. A chi era andato per fargli del male, Gesù usa la sua



potenza non per eliminarlo, ma per guarirlo, per ridargli vita. Questo è Gesù che qui si rivela.

Riporto la citazione di Bonhoeffer in una sua lettera dell'agosto del 1944, in cui dice: In questi tempi turbolenti, perdiamo continuamente di vista il perché valga effettivamente la pena di vivere. Pensiamo che siccome vive questa o quest'altra persona, così abbia senso vivere anche per noi. Ma in verità le cose stanno in questo modo. Se la terra è stata fatta degna di sostenere i passi dell'uomo Gesù Cristo, se è vissuto un uomo come Gesù, allora, e solo allora, per noi uomini vivere ha un senso. Se Gesù non fosse vissuto, allora, nonostante tutte le altre persone che conosciamo e onoriamo e amiamo, la nostra vita non avrebbe senso. È di fronte a questo Gesù che si misura la vita; a quest'uomo.

Noi leggiamo il vangelo e vediamo in questo uomo Gesù. Pilato ed Erode si trovano di fronte questo uomo. Pilato non gli ha nemmeno detto come si chiama. Perché se ti riconosci di fronte a quest'uomo, ti riconoscerai di fronte ad ogni altro uomo. Se prendi sul serio quello che quest'uomo rappresenta, allora davvero hai la possibilità di renderti conto della grandezza di questa chiamata. Gesù non è che stia zitto per superiorità, per indifferenza, ma per misericordia verso questa persona, come se fosse un appello che Erode è chiamato ad accogliere.

C'è un altro incontro nel Vangelo di Luca che ha delle dinamiche simili a questo, tra Erode e Gesù ed è al capitolo 19. Quando Zaccheo, capo dei pubblicani, cerca di vedere Gesù. Anche lì abbiamo un uomo che è, nella sua città, ricco, temuto, forse anche odiato e che è attratto da quello che ha sentito dire su Gesù e cerca di vederlo.

Qual è la differenza tra Zaccheo ed Erode? Che Zaccheo lascia la sua casa per cercare di vedere Gesù. E questo desiderio di Erode, di vedere Gesù non è solo in questo momento della passione, risale da tempo. Ma Erode non ha fatto nulla, per andare incontro a Gesù. Non ha fatto nulla per vedere e sentire quello che quest'uomo, di cui



tutti gli parlano, cosa effettivamente dice, cosa effettivamente fa. Invece Zaccheo, lascia la sua casa e con tutte le sue precauzioni, andando su quest'albero, comunque si sbilancia e mostra il desiderio che lo porta ad andare verso Gesù.

Questo è quel minimo di apertura che permette poi a Gesù di non restare in silenzio come di fronte ad Erode, che tanto parla, ma essere lui a rivolgere la parola a Zaccheo che nulla ha detto, di alzare gli occhi e cercarlo e chiamarlo per nome. Veramente al Signore basta un minimo di desiderio sincero di incontrarlo, per poter farsi presente nella nostra vita.

¹⁰Ora i capi dei sacerdoti e gli scribi stavano ad accusarlo con violenza. ¹¹Ora Erode con le sue truppe, avendolo nientificato e deriso, rivestito di una veste candida, lo mandò a Pilato. ¹²Ora, in quel giorno, Erode e Pilato divennero amici l'un l'altro, poiché prima erano in inimicizia tra loro.

Coloro che accusano Gesù, continuano e anche con violenza; lo hanno accompagnato da Pilato, lo accompagnano da Erode. Non vogliono che Gesù sia sciolto da queste accuse e sono accaniti nell'accusarlo. Mentre loro mostrano questo, dall'altra parte Erode mostra di avere di fronte un uomo che è un buono a nulla, da un lato. Difatti, con i suoi soldati lo nientifica. Cioè la stessa parola che era stata usata prima per dire non gli rispose nulla. Gesù di fronte a Erode non ha compiuto nessun gesto, non ha detto nessuna parola.

Però questo essere fermo da parte di Gesù, questo essere silenzioso da parte di Gesù, contengono in sé una forza che di fatto sta annientando questo nemico. Neanche le derisioni, da parte di Erode, cercano poi di fatto di nascondere quello che a volte è un imbarazzo. Quando si va alla derisione, si passa all'insulto è perché non si hanno argomenti. È perché si cerca di rispondere così, a qualcuno che sta mettendo in difficoltà, a qualcuno che sta mostrando, col suo atteggiamento, un coraggio di fronte alla morte. Una libertà di fronte alla morte.



Questo è un modo con cui Gesù regna, anche se per Pilato è un re innocuo, anche se per Erode Gesù è un re pazzo. E lo deride mettendogli questa veste. Per Erode, in questo modo, diventa la caricatura di un re, Gesù. Ma per il credente questo è davvero il re. Gesù regna così. Questo è il modo di regnare di Gesù. Diversamente dal modo di tutti gli Erodi di questo mondo.

Questo è la grandezza di ciò che compie Gesù. Questo patimento di Gesù nella sua carne, vale più di tutti i miracoli di Gesù. In questo modo Gesù ci salva. In silenzio, senza rispondere al male con il male, ma portandolo su di sé. Quello che il Battista dice nel primo capitolo di Giovanni: *Ecco l'agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo*. Gesù lo prende su di sé e lo porta.

Anche questo andirivieni: Pilato lo manda da Erode, Erode lo rimanda da Pilato, come se fosse un giocattolo nelle mani di questi potenti. In un certo senso, la speranza è che qualcuno si renda conto di questo Gesù. Cioè che la verità si nasconde sotto apparenze contrarie.

Quello che sembra un re, una caricatura di un re è il vero re, e quello che sembra potente davvero, Erode, lì davvero è un re da burla, che non riesce ad ottenere quello che voleva. Pensava che tutti fossero lì al suo servizio, pensava di potere tutto e invece no. E rimanda Gesù da Pilato, per cui a Pilato è sfuggita anche questa scappatoia. Si ritroverà lì Gesù suo malgrado.

Però termina Luca dicendo: *In quel giorno diventano amici*. Suona paradossale. Perché di fatto rendere amici quelli che erano nemici, sarà uno dei frutti della salvezza operata da Gesù. Qui sembra che siano i due nemici subito ad avvalersi di questo. Ma nessuna riconciliazione profonda e durevole può avvenire tra due persone come Pilato ed Erode. È solamente la sete di potere che li può tenere insieme.

Giovanni lo dice ancora nel suo Vangelo al capitolo 12,42-43: *Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo*



riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio. Alla fine non ci si fida. C'è un passo da compiere. Questo Gesù che si pone davanti a Pilato e a Erode è l'invito a compiere un passo verso la verità di Gesù, ma anche di Pilato e di Erode. E questi non ce la fanno. Non sono liberi, non prendono posizione. E allora lo scherno la derisione, la caricatura, sono tutti mezzi non solo con cui coprono Gesù, con cui coprono la propria incapacità di prendere posizione di fronte alla verità.

Mettendo quel mantello regale, è come se Erode smascherasse se stesso, dicendo che non è in grado di prendere posizione. Il governatore Romano e questo principe dei Giudei ne escono veramente indeboliti, impotenti. E questo Gesù prigioniero, condotto di qua e di là, che non pronuncia parole, che non compie dei gesti è davvero un uomo libero. È davvero l'immagine del re vero, del regno di Dio qui sulla terra.

Testi per l'approfondimento

- Giudici 9,2-15;
- 1Samuele 8;
- 2Samuele 7,1-17;
- Marco 10,41-45;
- Giovanni 13,1-17;
- Galati 5,13-15.